

Festeggiato il «Pietro da Cortona» di Briganti

Dinanzi a un pubblico assai qualificato se non traboccante, sabato è avvenuta la presentazione del volume di Giuliano Briganti «Pietro da Cortona» edito da Sansoni. Sulla ribalta del Ridotto dell'Eliseo han preso posto Roberto Longhi, Giovanni Previtali, Antonello Trombadori e Carlo Volpe, quali solidali presentatori dell'opera; e l'autore, simpaticamente parsimonioso di parole. Per primo ha parlato Roberto Longhi, il quale col suo stile oratorio inconfondibile — di improvvisazione «letta», e di sarcasmo dietro lo «spleen» — ha riferito, per cominciare, di un episodio «in cui il libro fu coinvolto»: Longhi fu esortato a presentare il corpus dei suoi scritti giovanili alla sezione del saggio del Premio Viareggio, ciò che, ovviamente, non fece; ma segnalò a quella «istituzione antichissima in uso presso i Repaci» — come ha voluto chiamare il vetusto e benemerito Premio — il libro di Briganti, uno dei più seri e vivi studiosi d'arte della generazione di mezzo; ma il Briganti, assorbito nella spiaggia di Corfù d'altri interessi, non si mosse e questo fatto sembra sia stato determinante perchè al posto del «Pietro da Cortona» la giuria abbia papato un altro libro «che non meritava», libro che l'oratore del resto «non ha letto».

Ma, fuor del pettegolezzo e delle battute, capaci talvolta di fare il giro d'Italia in ventiquattr'ore, Longhi si è pacatamente addentrato nell'esame del volume di Briganti, indicando come validissima la scelta di Pietro da Cortona quale personaggio lirico del «Barocco», parola «strana» di cui Briganti si è preoccupato con intendimento di concreto e intelligente storiografo.

Certo il modo col quale questa parola fu intesa da Benedetto Croce, tutta in senso negativo, non è il modo dello studioso festeggiato, che da quindici anni a questa parte si è occupato del Barocco accumulando un vasto materiale per molti versi suggestivo. Longhi ha ricordato che fu la sua rivista «Paragone» a pubblicare tre lunghe puntate o ca-

fuso» nel volume su Pietro da Cortona. E' un libro che si doveva scrivere — ha detto Longhi — la cui straordinaria leggibilità è segno di chiarezza mentale e critica, libro che può essere considerato il romanzo storico della grande pittura di Roma dal 1620 al 1670. L'oratore è poi entrato nella questione del metodo di Briganti, la cui attitudine precipua è quella di svolgere il suo discorso esplicativo «narrando». Ovviamente l'artista studiato non è visto «come una meteora» o «come un atomo» ma in rapporto «alla società che lo condiziona».

Secondo oratore è stato Antonello Trombadori, il quale premettendo di essere «il meno addetto ai lavori» poichè egli si interessa prevalentemente di arte contemporanea, ha precisato che non avrebbe affrontato il giudizio storico del libro, se cioè Briganti sia o no riuscito a fornire la materia per colmare una lacuna storiografica, fornendo le linee di passaggio tra il manierismo e il barocco. Trombadori ha preso a pretesto il libro di Briganti per sollevare una questione di metodo, sul modo cioè in cui dovrebbe essere fatta la critica d'arte. «Pietro da Cortona» è dunque un libro di storia e di critica d'arte insieme, non è soltanto un risultato filologico, né appartiene alla categoria degli ozii specialistici: contribuisce a portare avanti un metodo ed assume un valore stimolante per la battaglia delle idee. La concretezza della visione di Briganti, uno degli allievi più illuminati di Roberto Longhi, è ben diversa dal neo-idealismo gentiliano riveduto e corretto di tanta critica che si picca di essere attuale.

La requisitoria di Trombadori contro la critica d'arte attuale, è stata in verità assai ampia ed ha corso il rischio, a nostro avviso, di accumulare reprobri a buoni critici, i quali talvolta hanno il solo «handicap» di occuparsi anche di Burri e non di Pietro da Cortona.

Hanno preso quindi la parola Previtali, assai più chiaro e affascinante nei suoi scritti che nel necessitato intervento a braccio, e Carlo